

ARMANDO VERDIGLIONE



Russia 1994: i diavoli occupano un posto vuoto

SCRITTORE e ricercatore russo. Alcuni suoi libri sono usciti in vari paesi europei. Ricordiamo: non pubblicato, Monaco 1972; Sogni della terra, Parigi, 1974; Aperto all'abisso, 1989. Collabora con le riviste "Diogen" e "Ethics".

Qual è la sua analisi della situazione che è venuta a crearsi in Russia dopo gli avvenimenti di ottobre e le elezioni del dicembre 1993?

È un tema assai vasto; preferisco separare i due avvenimenti. Quanto è accaduto fra il 3 e il 4 ottobre 1993 è stata la conseguenza di una serie di circostanze strettamente intrecciate, che hanno prodotto un nodo, riassumibile in una parola: dualismo del potere. Non c'era via d'uscita, perché l'inerzia di questo dualismo poteva sfociare in una catastrofe. Non si può dire che il mezzo cui è ricorso Eltsin sia stato quello ideale, anzi, ha destato in me grande preoccupazione, ma non l'ho biasimato per quanto è successo. Non si può pretendere che un uomo si mantenga sempre fedele ai propri principi, quando gli stessi principi spesso sono in contrasto fra di loro.

Già nel 1985, avevo scritto un saggio dal titolo "L'irrisolvibile", in cui, basandomi sull'esperienza personale, dicevo che esistono circostanze nelle quali fare qualcosa è stupido, ma non far niente è ancora peggio. Così, la responsabilità di quanto è accaduto, in parte, ricade su Eltsin, ma io non lo giudico, anche perché non avrei avuto niente di concreto da proporgli.

Mi hanno chiesto di sottoscrivere un documento in difesa della legalità e ho rifiutato. Secondo me, le circostanze erano tali da rientrare nel caso dell'irrisolvibile, uno di quei tipici esempi che possono definirsi "conflit de lois", "conflitto di obbligo morale".

Gli avvenimenti del 3 e del 4 ottobre sono stati la diretta conseguenza di quanto era accaduto in settembre; evidentemente, già allora non rimaneva altro da fare. Si sarebbe dovuta evitare l'inerzia della violenza e, lo ripeto, ho accolto con poco entusiasmo quello che ne è seguito. Mi ripugnava l'inerzia della violenza, le azioni di polizia e così via. A mio parere, si sarebbe dovuto intervenire in maniera decisa per porre fine a quella situazione, dimostrando così che il governo rimaneva a salvaguardia della

la legalità. Non lo si è fatto. Le azioni violente e orribili della polizia e dell'Omon non sono state fermate. Da una parte, Eltsin ha invitato i difensori della legalità a rivolgersi alla Procura, dall'altra, non ha osato obbligare il ministero degli Interni ad aprire un'inchiesta perché i colpevoli fossero puniti. Sono stati pubblicati molti documenti fotografici sulla violenza: gente qualunque, estranea ai fatti, percossa selvaggiamente; anche se la violenza non è mai ammissibile, in nessun caso.

Chi ha provocato tutto questo?

Attenendomi alla versione ufficiale, gli avvenimenti del 3-4 ottobre sono stati provocati da un gruppo d'insorti, che si sono riuniti in difesa del Parlamento, tentando di sfruttare una situazione cui avevano dato un'interpretazione del tutto inadeguata. Pensavano che se avessero dato inizio alla rivolta, molte truppe si sarebbero unite a loro. Certamente, avevano qualche motivo per pensarli; molti poliziotti, che sono più in contatto con la gente dei soldati, hanno dichiarato apertamente che difendevano Eltsin con ripugnanza. Senza dubbio, la situazione era molto critica e, in effetti, se non si fosse riuscito a mettere in campo truppe fedeli, gli insorti avrebbero potuto prevalere.

Non pensa che gli avvenimenti di ottobre e le stesse elezioni di dicembre siano semplicemente la conseguenza della volontà, da parte delle forze militari, di prendere il sopravvento e di restaurare l'impero, servendosi insieme dei nazionalisti, dei comunisti e dei democratici?

Non escludo affatto questa possibilità, è una delle forze in gioco, anche se non è l'unica. Possiamo supporre che il generale Ogorov, eroe dell'Afghanistan, abbia le sue ambizioni, ma non posso affermarlo con sicurezza, posso soltanto supporlo. In ogni caso, quanto è accaduto sta a dimostrare la scissione profonda che c'è nella società. La stessa società tollera il sangue versato lontano da Mosca: sono rimasti molto colpiti dagli avvenimenti in Georgia, quando ci sono stati spargimenti di sangue, mentre la maggior parte della gente li ha accolti con indifferenza, come se si trattasse di una guerra coloniale. Non avevo dubbi che quell'ondata di vio-

lenza sarebbe giunta anche a Mosca; ecco perché non sono rimasto particolarmente scosso quando anche da noi ci sono stati centocinquanta morti. Ma per la maggioranza, per una certa parte dell'intelligenza e, in particolare, per le donne, che nei confronti della vita hanno un approccio più emotivo, quel che è avvenuto a Mosca è stato sconvolgente. Sul quotidiano di oggi ho scritto che a Mosca c'è stata meno violenza di quanto ce ne sia stata in Azerbaigian, ma è intervenuto il fattore psicologico, il fattore della presenza.

Una mia conoscente, giornalista liberale molto attiva, è rimasta talmente sconvolta per quel che è accaduto a Mosca da scrivere che non sarà mai più felice.

Una parte degli intellettuali è rimasta talmente scossa, che la vergogna per quanto è accaduto li ha spinti all'opposizione contro Eltsin. Nonostante la situazione pesante venutasi a creare, la maggior parte dei miei amici ha preferito votare per "Scelta della Russia"; altri hanno votato per l'opposizione democratica. Il risultato è stata la spaccatura tra gli intellettuali e, di conseguenza, la spaccatura tra le forze democratiche, che ha fatto il gioco di Zhirinovskij.

Zhirinovskij è fascista? O il termine è inadeguato?

Il termine fascismo è assai vago, in generale. Indubbiamente, si può dire che alcuni tratti del fascismo sono presenti nella personalità e nella propaganda usata da Zhirinovskij.

Nel suo programma s'individuano anche temi nazional-comunisti?

No, il suo non è un programma comunista, anzi, lui si dichiara anticomunista, nella sua demagogia, prevalgono slogan più vicini al nazismo che al fascismo. Il successo di Zhirinovskij si spiega con la sua natura di outsider; hanno votato per lui gruppi tra loro assai eterogenei, tutti quelli che non capiscono nulla delle riforme, e che volevano cose completamente diverse tra loro. Zhirinovskij ha promesso a ognuno che esaudirà il suo desiderio: ha promesso vodka agli alcolisti, un marito alle donne sole, meno tasse agli uomini d'affari, prezzi più bassi ai poveri. Se davvero il suo programma dovesse realizzarsi, ne salterebbe fuori un pateracchio mai visto, ma la sua propaganda elet-



AL VOTO, AL VOTO. La scelta di Eltsin non è stata l'ideale per i cittadini russi

torale ha avuto effetto in quanto era facilmente comprensibile dall'uomo della strada. Devo dire, con tutta franchezza, che non capisco molto delle varie teorie economiche, per giunta in contrasto tra loro, e tanto meno ne capisco l'elettore.

Occorreva un linguaggio semplice per parlare alla gente semplice e Zhirinovskij l'ha trovato. Occorreva trovare uno stile della polemica che gli avversari non potessero utilizzare. Ritengo che lo stile della polemica sia più importante d'oggi della polemica. I democratici hanno commesso l'errore di parlare di cose che la gente non capiva. Io stesso, per esempio, sono riuscito a capire a fatica la differenza tra il programma economico di Yavlinskij e quello di Gajdar. Non era assolutamente chiaro se le teorie che sostenevano fossero in effetti diverse, e è stato un gioco da ragazzi sfruttare questa situazione. Inoltre, in un sistema democratico è essenziale mantenere costantemente vivo il contatto con la gente. Clinton compare continuamente in televisione per spiegare agli americani quello che intende fare, Eltsin compare sì e no una volta al mese, e su questo sfondo di misteriose decisioni governative, che prima o poi por-

teranno a risultati vaghi, ecco spuntare Zhirinovskij che promette mari e monti, subito.

Zhirinovskij e i comunisti sono espressione delle forze militari?

Non posso dirlo con certezza. Per quanto ne so, nell'esercito ci sono stati d'animo diversi, ma si può supporre - anche se è solo una supposizione - che l'inclinazione per il comunismo e per l'imperialismo sia assai forte. Ritengo che dal mese di settembre siamo entrati nel campo dell'inatteso. Possiamo paragonarci a chi, vagando nella nebbia, non sa in che direzione stia andando. Eltsin ha contribuito a diradare un poco la nebbia.

Che ne è dello statuto dell'intellettuale, oggi? E quale sarà, nei prossimi anni?

Formalmente, nulla è mutato. C'è libertà di parola, io continuo a scrivere e a essere pubblicato.

Quello che lei scrive ha qualche influenza sulla politica?

Non direttamente. Esercito un'influenza su una cerchia di intellettuali, ma non so quanto sia estesa. Io non ho nessun programma politico preciso, del resto, non è il mio mestiere.

Non sono un economista e non sono in grado di fare proposte in campo monetario o che so altro.

Sono convinto che una parte considerevole del successo di Zhirinovskij risieda nel vuoto spirituale venutosi a creare. Prima, nella società c'erano idee socialiste, oppure c'erano idee imperialiste; qualcosa teneva. Ora, tutto questo, ormai, è vetusto. Bisogna saper ritrovare un rapporto con i supremi valori della vita tra le rovine dei valori comuni. E' stato appunto questo vuoto che ha consentito a Zhirinovskij d'irrompere sulla scena politica. E' come se i diavoli avessero occupato un posto vuoto.

Il risultato delle elezioni mi ha colto di sorpresa, non me l'aspettavo. Per restare nella metafora, con il suo operato Eltsin ha diradato la nebbia, ma non ha potere sui venti. Il suo mandato scadrà fra due anni e in questi due anni occorre far qualcosa perché il consenso intorno a lui cresca. Ma è inutile dirlo, le riforme non sono popolari.

Che libro sta scrivendo?
Sto scrivendo un libro che non riguarda la politica, lo scrivo per me: è sull'individuo, non è un libro per le masse.